

S. MESSA NELLA NOTTE DI NATALE

(Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2010)

Oggi è nato per noi il Salvatore.

In questa notte santa, dopo oltre 2000 anni, risuona l'annuncio degli angeli, che ha segnato la storia dell'umanità e continua a stupire per la gioia che porta nel cuore di ogni persona. **Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.** Questo è il grande mistero del Natale, del Dio con noi che si fa umile, povero, semplice bambino, indifeso e bisognoso di tutto e di tutti. Egli entra nella storia in punta di piedi.

Ogni Natale rinnova questo evento e lo ripropone in modo diverso e nuovo, perché Dio non si ripete mai. La sua venuta è come la nascita di un nuovo figlio, uguale nel suo significato a quella che l'ha preceduta, ma anche totalmente diversa e portatrice di speranze e attese sorprendenti.

**Che cosa porterà questo Natale 2010 alla nostra vita e alle nostre famiglie?
Quale novità il Signore ha in serbo per ciascuno di noi?**

La novità è Cristo, il Figlio di Dio che nasce per noi. Ma per accorgersene e per sentire che Lui sta bussando alla porta di casa, occorre non essere distratti, disattenti e preoccupati di altre cose, magari importanti, ma di contorno rispetto a Colui che viene, a Colui che bussa. Si può celebrare il Natale, infatti, senza quel Bambino che sta al centro della Festa? Si può festeggiare la nascita di un figlio senza accoglierne la presenza e riconoscere che quel bambino, che è nato, è il dono più grande e meraviglioso dell'amore gratuito di Dio e dei suoi genitori? Si può fare del Natale una bella e grande festa, senza Gesù Cristo? Sì, è possibile, perché così è stato il primo Natale a Betlemme dove «*non c'era posto per loro nell'albergo*» (Lc 2,7).

Gli abitanti di Betlemme, insieme a tutti quelli che erano venuti da ogni parte del Paese per farsi censire, erano talmente presi dai loro affari e dalle loro preoccupazioni che nemmeno si erano accorti del primo Natale, tanto da chiudere la porta delle loro case e del loro cuore al Figlio di Dio che era lì, in mezzo a loro, e chiedeva di essere accolto.

La nostra società ha fatto della festa del Natale una grande occasione di mercato, ricca di luci e di colori, di consumi e di regali, suscitando in ogni persona e famiglia sempre nuove esigenze e bisogni di cose da acquistare e risorse da spendere. Quella che rischia di venire meno è proprio la centralità di Gesù Cristo, il significato vero della nascita del Salvatore: **senza il riferimento al Figlio di Dio che si fa uomo, il Natale si riduce ad**

una festa come tante, un week-end forse emotivamente più carico di significato e dunque anche più atteso per evadere dal quotidiano, ricercando nuove e più forti sensazioni.

Nel Natale Dio non ci ha dato delle cose ricche ed abbondanti, ma ci ha donato il suo Figlio Unigenito, da accogliere come salvatore. Così comprendiamo che la vera gioia del Natale nasce dall'accoglienza di una persona, aprendo ad essa il proprio cuore e la propria vita come si accoglie un figlio, un amico e riconoscendo in essa il volto del Figlio di Dio, un nostro fratello.

L'accoglienza rappresenta uno dei gesti oggi più difficili, perché esige un atteggiamento e una scelta precisa: **quella della gratuità**. La cultura, che persegue anzitutto il proprio interesse costi quello che costi, ostacola l'apertura del cuore senza riserve verso gli altri. Viene meno il gesto libero e spontaneo e l'apertura alle persone senza secondi fini e tornaconti, per puro dono. Si ama chi ci ama, si aiuta chi ci può a sua volta aiutare, si accoglie chi un giorno ci potrà restituire quel favore. **La mia casa, la mia famiglia**, i miei amici, il mio paese, la mia religione, la mia proprietà: tutto ciò che è nostro è un valore e come tale va rispettato, accolto, accresciuto, ma guai a farne un assoluto, che chiude il cuore verso chi non rientra nel cerchio ristretto del "mio" o del "nostro".

Gesù è venuto per insegnarci una via migliore: **quella di allargare i confini della nostra casa, famiglia, patria e cultura a tutti coloro che lo desiderano**, rompendo steccati consolidati e superando divisioni di ogni genere. Lui è nato per fare pace tra tutti coloro che sono divisi, formando una sola famiglia, quella dei figli di Dio. Quel divino Bambino, che nasce a Betlemme per noi, ci porta la vera pace, perché ci salva dal peccato di orgoglio e di superbia, che ci impedisce di perdonare anche chi ci ha offeso o fatto del male, di fare il primo passo per riallacciare un rapporto o un'amicizia compromessa e data ormai per chiusa. Ci libera dal peccato di indifferenza, che ci rende estranei anche ai più vicini, che vivono accanto a noi in casa, nel lavoro, nella stessa città o paese. Lui nasce per tutti, amici e nemici, vicini e lontani, ricchi e poveri: nessun uomo è escluso dal suo amore; anche chi lo rifiuta e lo perseguita può contare sempre su di Lui.

Pace in terra agli uomini che Dio ama, hanno cantato gli angeli. Sì, la pace è possibile quando nasce dentro di noi, accettando di fare spazio a Dio, e si traduce in gesti concreti di amore e di perdono, di impegno per la promozione della dignità di ogni uomo, per l'abbattimento di ogni steccato che ci divide dagli altri. E questi altri sono, anzitutto, quelli che vivono con noi ogni giorno, nella nostra casa, verso i quali non vanno dati mai per scontati l'amore sincero e disinteressato, l'ascolto delle loro esigenze anche spirituali, la piena condivisione dei loro problemi mediante un dialogo ed incontro meno frettoloso e

superficiale. I regali di Natale sono segni belli ed importanti, che esprimono affetto e ricordo, ma il regalo più importante per ogni membro della famiglia, marito e moglie, genitori e figli, fratelli ed anziani, è il saper perdere un po' del nostro tempo prezioso per stare di più insieme, per parlare ed ascoltare quello che gli altri hanno da dirci, per apprezzarne di più le doti positive, per mostrarsi meno indifferenti o estranei alle necessità interiori di ciascuno.

Gli "altri" sono anche tutte quelle persone che a Natale usufruiscono delle briciole, che cadono dalla tavola dei consumi abbondanti delle famiglie e della società, ma restano spesso sole e senza l'affetto e l'amicizia di una casa e di una famiglia. A Natale ci si sente tutti più buoni e disponibili e spesso si riscoprono i poveri ai quali riserviamo qualche buona azione e generosa elemosina: sono gesti belli e significativi, se non restano però isolati. I poveri, ci ricorda il Signore, li avete sempre con voi. Basta avere occhi per vedere, orecchie per ascoltare, mani per sostenere e cuore per amare.

A voi, cari giovani amici, in particolare rivolgo il mio invito a cercare la vera gioia nel dono sincero di sé. Altre esperienze all'apparenza più ricche di divertimento e di evasione vi possono sembrare più gioiose, ma in realtà alla lunga annoiano e lasciano insoddisfatti dentro. Guardare negli occhi una persona che soffre e starle vicino costa tempo ed impegno, ma rende molto di più, ti fa sentire vivo e utile, ti dà la carica dell'amore e realizza i più bei sogni che hai nel cuore. Se questa notte siete venuti qui, ne sono certo, è perché avete in voi un desiderio di amore, di gioia e di amicizia più grande di quelli che già sperimentate: non accontentatevi di ciò che siete e di come vivete, dei risultati che pensate di aver raggiunto; si può gustare la vita con ancora maggiore gioia e frutto, se, uscendo da voi stessi, saprete donarvi con sincerità a chi attende da voi segnali e gesti di condivisione e di solidarietà. La fede in Cristo vi spinga a volare alto per provare l'ebbrezza dell'amore più vero e forte e per ritrovare gusto nella vita, fiducia nelle proprie risorse interiori e coraggio di osare cammini più impegnativi di disponibilità alle chiamate di Dio e di servizio agli altri. È questo il modo migliore, credetemi, per spazzare via tutte le paure, le tristezze, le delusioni del cuore e ripopolare le notti di sogni non virtuali, ma veri, autentici e ricchi di una gioia pazzesca, mai provata prima.

Carissimi fedeli, accogliete in voi e nelle vostre famiglie i miei auguri più sinceri accompagnati dalla mia preghiera ed apritevi alla sorpresa dell'incontro ricco di speranza e di novità che il Signore Gesù ha in serbo per ciascuno di noi in questo Natale. Come Maria, la Vergine Madre, possa ogni famiglia ed ognuno di voi serbare nel cuore e meditare tutte le esperienze che gli capiteranno in questi giorni, aprendo la propria casa

alla visita del Figlio di Dio per accoglierlo con fede e riconoscerne la presenza in coloro che, in un modo o nell' altro, Egli metterà sulla propria strada. Allora sarà un Natale diverso e nuovo, perché lascerà un segno indelebile nel cuore di ciascuno, il segno del passaggio di Dio, che è sempre fonte di vera pace.

Monsignor Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino